



La relazione educativa a scuola. Educare al valore della differenza di genere per una società inclusiva

Educational relation at school: Conveying the value of gender difference as means to promote an inclusive society

Valentina Guerrini

Università degli Studi di Firenze

valentina.guerrini@unifi.it

ABSTRACT

This article aims to offer a reflection regarding the fundamental role of school—starting from primary instruction's level—as far as the education of young generations is concerned. Such education bears on the importance of cultural, linguistic, ethnic, religious, and gender difference, in order to form conscious, open minded, critical and reflective citizens.

In particular, attention is paid to gender difference in regards to knowledge, language and teaching in primary school, underlining the fundamental role of teachers.

This reflection is the result of the issue of educational segregation, in particular when lower numbers of girls undertake scientific and technological subjects and courses, when compared with their male counterparts

The application of Sen's capability approach in the field of education allows to regard school as a strategic component with respect to the promotion of equal opportunities, of everyone's right to learn, of an elimination of sexist stereotypes and of the development of space where continuous personal development may take place—i.e. a space in which the possibility to educate people to new forms of cognitive democracy is still viable.

L'articolo cerca di offrire una riflessione sul ruolo fondamentale della scuola, sin dai primi gradi dell'istruzione, nell'educare le giovani generazioni al valore della differenza (culturale, linguistica, etnica, religiosa, di genere) al fine di formare cittadini/e consapevoli, aperti, critici e riflessivi. In particolare, l'attenzione è centrata sulla differenza di genere con riferimento ai saperi, al linguaggio e alla didattica nella scuola primaria, sottolineando il ruolo fondamentale degli/le insegnanti.

Il problema da cui nasce la riflessione è quello della segregazione formativa, in particolare della minore presenza delle ragazze rispetto ai ragazzi nei percorsi di studio scientifici e tecnologici.

L'applicazione dell'approccio delle capacità di Sen, in ambito educativo, permette di considerare la scuola come un elemento strategico nella promozione delle pari opportunità, del diritto all'apprendimento per tutti e per tutte, dell'eliminazione di stereotipi sessisti e diventare così uno spazio di sviluppo personale continuo in cui educare a forme di democrazia cognitiva.

KEYWORDS

Educational relations, Value, Difference, Gender, Inclusive society.
Relazioni educative, Valore, Differenza, Genere, Società inclusiva.

Introduzione

La riflessione che segue deriva dalla ricerca che sto svolgendo per la tesi di Dottorato in Scienze della Formazione dal titolo "Genere e discipline scientifiche nei contesti educativi e professionali. Motivazioni, aspettative e strategie didattiche per promuovere le pari opportunità". Il progetto prevede una ricerca empirica volta ad indagare la percezione delle professioni, in particolare quelle scientifiche, nelle classi quarte e quinte della scuola primaria di alcuni Istituti Comprensivi dell'area fiorentina attraverso dei questionari composti da domande aperte e chiuse. La ricerca prevede anche la somministrazione di un questionario alle/ai docenti della scuola primaria, volto ad indagare la loro percezione della differenza di genere in classe ed i loro bisogni formativi riguardo alle questioni di genere.

1. La segregazione formativa

La presenza nettamente inferiore delle ragazze rispetto ai ragazzi, nei percorsi di studio scientifici e tecnologici, in alcuni settori professionali, è causa di "uno spreco di risorse e di capitale umano". I dati dimostrano un'evidente differenza nelle scelte scolastiche dei giovani nella scuola secondaria: la presenza femminile nelle scuole secondarie superiori è dell'85% negli indirizzi socio pedagogici, del 65% negli indirizzi artistici e del 44% negli istituti tecnici¹. Lo stesso andamento del fenomeno permane nella scelta della Facoltà universitaria². Infine, dai risultati dell'indagine OCSE PISA (2009) emerge che esistono ancora stereotipi nell'istruzione e condizionamenti familiari. - Infatti, il 72% dei ragazzi ritiene di essere dotato in matematica rispetto al 62% delle ragazze, i docenti dedicano ai ragazzi il 20% del tempo in più; il 70% dei genitori auspica una carriera scientifica per i ragazzi contro il 45% per le ragazze. A questi si aggiungono i condizionamenti sociali e culturali che contribuiscono ad incrementare questo fenomeno, come la carenza di donne scienziate fisiche e matematiche, la visione androcentrica della scienza e il dominio maschile nei comitati scientifici e in quelli editoriali delle riviste scientifiche (Lolli, 2003).

Assumendo i postulati di Sen (1999, 2009) e Nussbaum (2012), il valore attribuibile allo sviluppo professionale non è quello dell'utilità funzionalistica né quello dell'accumulo di beni, bensì quello della libertà o capacità di scegliere una vita professionale cui dare valore. Per fare questo è necessario che il soggetto trovi le condizioni ambientali adeguate e che sia in condizione di potersi ascoltare, libero da condizionamenti e sostenuto da una relazione educativa empatica e accogliente che lo aiuti a far emergere le proprie potenzialità.

Il fenomeno della segregazione orizzontale, letto secondo l'approccio delle capacità di Sen, diviene sia un problema sociale perché rappresenta un limite allo sviluppo di capitale umano, escludendo la metà dell'umanità da un settore

- 1 *Commissione Europea, Gender Differences in Educational Outcomes: Study on the Measures Taken and the Current Situation in Europe*, Bruxelles, 2010. La ricerca si basa sui dati raccolti da Eurydice, la rete informativa sulle politiche educative istituita dalla Commissione nel 1980 ed analizza i sistemi di 29 Paesi prendendo in considerazione le modalità attraverso le quali i Paesi europei affrontano le disuguaglianze tra i sessi
- 2 Dai dati MIUR sugli immatricolati nell'A.A. 2009/10 emerge che la percentuale femminile è: 90,7% area insegnamento, 81,8% area linguistica, 77,9% area psicologica, 21,3% ingegneria, 30,9% area scientifica.

professionale ed economico produttivo com'è la scienza e la tecnologia; sia un problema individuale, poiché rappresenta un freno alla libertà personale di essere e fare ciò che si vuole veramente, se condizionata nelle scelte scolastiche e professionali.

Nell'accezione di Sen, le *capabilities* sono intese come opportunità o libertà di scelta che l'individuo ha per realizzare modalità diverse di essere e di fare (chiamati *funzionamenti*) quindi promuovere capacità significa educare alla libertà.

Compito fondamentale della scuola, oltre a quello di insegnare ad apprendere è quello di "insegnare ad essere", che significa saper capire le proprie inclinazioni per realizzare il proprio progetto di vita. La scuola riesce a promuovere *capabilities*?

2. Scuola e promozione di *capabilities*

La scuola attuale, che pone sempre più il valore dell'inclusione sociale come principio-guida e obiettivo cui tendere, dovrebbe educare al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze (culturale, linguistica, etnica, di genere) per una completa accettazione di sé e degli altri e mettere i soggetti in condizione di vivere la libertà e le opportunità di essere e fare ciò che veramente vogliono essere e fare, liberi da stereotipi e da pregiudizi.

Che cosa significa applicare l'approccio delle capacità nell'ambito educativo-scolastico? Innanzitutto si tratta di concepire kantianamente la persona, ossia come fine di tutti gli interventi educativi e tendere alla realizzazione esistenziale come diritto di tutti. Nella relazione educativa si tratta di riconoscere e valorizzare la molteplicità e questo è possibile formando insegnanti che diano valore alla relazione umana.

L'organizzazione dell'istituzione scolastica dovrebbe operare sulle opportunità disponibili per ciascuno affinché "ognuno sia in grado di fare e essere" (Nussbaum, 2012, p. 8).

Le *capabilities* nell'accezione di Sen, rappresentano l'insieme delle combinazioni alternative possibili di funzionamenti, che corrispondono alle varie cose che la persona riesce a fare o essere nel corso della vita e per manifestarsi pienamente richiedono un'azione sinergica tra le risorse esterne e quelle individuali. La necessità dell'interazione tra ambiente esterno e interno è sostenuta anche da Nussbaum (2002): "Per garantire una capacità a una certa persona non è sufficiente produrre stati interni di disponibilità ad agire. È almeno altrettanto necessario predisporre l'ambiente materiale e istituzionale in modo che le persone siano effettivamente in grado di funzionare" (p.82).

La scuola attraverso la formazione e l'istruzione dovrebbe contribuire a trasformare le capacità potenziali delle persone in capacità interne vere e proprie, in stretto rapporto con l'ambiente esterno. Già Dewey sosteneva l'importanza del legame della scuola con la società e il valore dell'educazione come fattore di crescita dell'umanità.

Nella scuola attuale si progetta per competenze, termine assai complesso che fa riferimento a vari aspetti: sapere, saper fare, consapevolezza e trasferibilità degli apprendimenti (Cambi, 2004). La sfida della scuola di oggi potrebbe essere quella di pensarsi come agente promotrice di *capabilities* per realizzare forme di democrazia cognitiva. Il concetto di *capability* va oltre quello di competenza, si contraddistingue dalla competenza poiché la prima è più personalizzata, non può essere valutata come la competenza ma soprattutto per l'aspetto di libertà

che guida le scelte dei soggetti. Libertà da intendersi in senso negativo e positivo, ossia libertà da costrizioni altrui e libertà di scegliere e di fare, legata alla realizzazione della pienezza delle potenzialità umane, ed è proprio questa da sviluppare, poiché rappresenta le possibilità reali che si hanno per quanto riguarda il tenore di vita che si può condurre (Sen, 1999; Berlin, 2000).

Come può la scuola mettere i soggetti in condizione di vivere pienamente queste libertà? Quali strumenti ha a disposizione? La relazione educativa tra insegnanti e alunni/e rappresenta un'enorme potenzialità per attuare forme di educazione al genere e promuovere *capabilities*.

Gli/le insegnanti, tuttavia, trasmettono dei saperi attraverso i libri di testo e il linguaggio che possono essere elementi facilitanti o al contrario ostacolanti nella promozione delle pari opportunità. La cultura scolastica apparentemente neutra, in realtà è fortemente connotata al maschile sia nei contenuti che nelle modalità di trasmissione. La marginalizzazione e la sottovalutazione dei contributi delle donne attuata nei libri di testo e nei percorsi scolastici, non riguardano solo l'ambito scientifico ma si estende a tutte le discipline. Per questo, il progetto PO.LI.TE. (Pari opportunità nei libri di testo), nato sulla scia della piattaforma di Pechino del 1995, aveva elaborato un Codice di Autoregolamentazione per gli editori, affinché la prospettiva di genere diventasse criterio orientativo nella stesura dei libri di testo, ma attualmente non sembra essere attuato³. Questo sta a significare la scarsa attenzione che viene prestata a livello legislativo e progettuale verso le questioni di genere. Certamente il progetto PO.LI.TE non avrebbe risolto interamente le questioni relative alle discriminazioni di genere ma avrebbe contribuito ad una maggiore diffusione della cultura di genere nel corpo docente, premessa indispensabile per realizzare percorsi di educazione e valorizzazione delle differenze in una prospettiva di uguaglianza delle opportunità.

Come dimostra una ricerca di Biemmi (2010), analizzando i libri di testo per la scuola primaria di dieci note case editrici italiane, essi risultano ancora intrisi di immagini stereotipate di bambini e bambine, di modelli di mascolinità e femminilità rigidi ed anacronistici.

Anche la questione del linguaggio non è un elemento da sottovalutare nella relazione educativa in classe poiché la lingua ha il potere di creare e produrre la realtà sociale oltre che rifletterla ed è nel linguaggio che il soggetto prende forma. Le forme più eclatanti di sessismo linguistico stanno nelle dissimmetrie grammaticali e in quelle semantiche⁴.

Già dalla fine degli anni Ottanta, Sabatini (1986, 1987) proponeva delle Raccomandazioni molto precise per un uso non sessista della nostra lingua, ma poiché non è possibile programmare a priori dei cambiamenti linguistici, sarebbe intanto opportuno che tutti, in particolare coloro che lavorano nel settore della formazione, avessero consapevolezza dei limiti esistenti nella nostra lingua.

Occorrono quindi grande attenzione e sensibilità verso le tematiche relative

3 PO.LI.TE si inserisce nel Quarto Programma d'Azione per la promozione delle Pari Opportunità (1996-2000) che tende a sostenere esperienze e politiche che valorizzino le differenze e la cultura di entrambi i generi.

4 Le prime relative all'uso del maschile non marcato, degli agentivi (nomi che indicano professioni, mestieri, cariche) e dell'uso di nomi, cognomi, titoli e appellativi. In classe, ad esempio, le insegnanti usano molto spesso il maschile per rivolgersi indistintamente a maschi e femmine. Le dissimmetrie semantiche si riferiscono all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate, metafore ed eufemismi che svalorizzano il genere femminile.

alla differenza di genere da parte degli insegnanti, anche perché mancano riferimenti ministeriali specifici per quanto riguarda l'educazione di genere. La promozione di politiche di genere nell'ambito dell'istruzione rimane obiettivo subordinato rispetto al fine di incentivare l'occupazione femminile ed è considerata un mezzo per superare la segregazione orizzontale del mercato del lavoro (Paoloan, Sangiuliano, 2008).

La legge 169/2008 prevede l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione in tutte le scuole di ogni ordine e grado, essa ribadisce il ruolo della scuola nell'educare alla legalità, ai diritti umani, alle pari opportunità, al pluralismo, al rispetto delle diversità. Non vengono date indicazioni specifiche riguardo al genere. Più recentemente, nel giugno 2011 è stato sottoscritto il "Documento di indirizzo sulla diversità di genere" tra il Ministro delle Pari Opportunità e il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca⁵ che prevede il potenziamento di proposte educative volte a introdurre tematiche di genere nei programmi scolastici nonché iniziative di formazione per le insegnanti. Attualmente, tale iniziativa è rimasta disattesa nei fatti, privata delle risorse necessarie è rimasta ferma sui tavoli dei dirigenti scolastici.

Quindi, per una scuola promotrice di pari opportunità occorre:

- rivisitare i programmi scolastici, i libri di testo e le discipline in un'ottica di genere. Occorre prendere in considerazione il genere in tutte le discipline, affinché da categoria descrittiva divenga categoria analitica (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).
- l'educazione al genere dovrebbe essere realizzata come modalità trasversale di fare didattica, che non si limita a un progetto extracurricolare, magari affidato ad esperti esterni.
- combattere gli stereotipi sessisti che hanno un effetto limitante nell'indirizzare i percorsi formativi di ragazzi e ragazze. È questo forse il piano più complesso su cui operare poiché gli stereotipi si sedimentano in maniera subdola e nascosta.
- investire nella formazione dei docenti sia rispetto a un'elaborazione critica della cultura trasmessa sia per quanto riguarda le modalità d'interazione in classe.

3. Ruolo dei docenti

Usando le parole di Olivieri, "Le insegnanti hanno una colpa storica, poiché invece di utilizzare la propria alterità ed estraneità rispetto a un sapere sessista, in termini innovativi e di apertura rispetto alla differenza di genere, hanno accettato il ruolo di mere trasmettitrici di quel sapere" (2001, p. 28). Per questo, sarebbe auspicabile ipotizzare percorsi di formazione per le e gli insegnanti a partire dalle proposte e dagli studi elaborati nell'ambito della pedagogia di genere, che

5 *Documento di indirizzo sulla diversità di genere*, Roma, 15 giugno 2011. Il documento riconosce si fini di una società "che voglia definirsi libera" ed in cui ciascun individuo abbia la reale opportunità di "maturare ed evolvere la propria personalissima identità", la differenza di genere come "la prima e la più immediata delle differenze in quanto dalla capacità di rapportarsi positivamente valorizzando i ruoli distinti propri del mondo maschile e femminile si misura anche la capacità di sviluppo della società stessa".

mettano al centro la portata innovatrice e le potenzialità operative di un approccio di genere (Ulivieri, 1996).

L'educazione al genere non può prescindere dalla profonda consapevolezza che muove docenti, formatori e formatrici: i/le docenti stessi/e sono soggettività incarnate portatori/trici di storie, di biografie, di vissuti segnati dalle differenze del genere che la pratica didattica di educazione al genere non può ignorare. Poiché non si può insegnare ad altri un rapporto libero e costruttivo con la realtà, se non dopo averne sperimentati in prima persona le possibilità e i limiti, le insegnanti dovrebbero utilizzare tutta la ricchezza dell'esperienza di ricerca su di sé per lavorare in questa direzione.

Occorre, da parte del corpo docente, un'attitudine trasformativa, la disponibilità a rileggere le proprie esperienze avendo preso confidenza con la propria biografia, le proprie emozioni e i saperi della vita (Mapelli, Bozzi Tarizzo, De Marchi, 2001).

Fare educazione al genere ha senso solo in una prospettiva di trasformazione, in un progetto di mutamento della realtà e la consapevolezza della propria esperienza aiuta a comprendere quelle degli altri e ad avviare la consapevolezza altrui. Questo implica anche insegnare a trasgredire nella cultura, a scombinare le caselle ordinate, in nome della libertà e della conquista della creatività, sviluppando il pensiero divergente necessario al progresso scientifico e culturale.

Educare al genere significa quindi educare alla libertà intesa come possibilità di essere e fare, riuscendo a comprendere e gestire la complessità contemporanea. Significa formare menti aperte, critiche e riflessive che s'interrogano costantemente sulla realtà attraverso la curiosità che la scuola dovrebbe risvegliare o stimolare (Morin, 2000). Una delle competenze chiave per un'educazione permanente cui la scuola dovrebbe mirare, è quella di saper legare le conoscenze separate in una conoscenza complessa. (Morin, 2011) "L'insegnamento deve promuovere una conoscenza allo stesso tempo analitica e sintetica, che leghi le parti al tutto e il tutto alle parti" (p.144).

La scuola deve insegnare i metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni, le reciproche influenze e le interconnessioni tra i saperi. Questo faciliterebbe l'eliminazione gli stereotipi disciplinari legati al genere.

Nella didattica quotidiana significa operare in un'ottica *inter* e *trans* disciplinare, e l'ottica della differenza di genere attraverso le discipline rappresenta una modalità originale e personale del partire da sé per l'incontro con i saperi, col metodo di guardare al passato, alla ricerca di indizi e di tracce utili al percorso da intraprendere, in una prospettiva di valorizzazione delle differenze e dei diversi contributi disciplinari (Cariati *et al.*, 2000).

Conclusioni

L'obiettivo dell'educazione al valore della differenza di genere nella scuola primaria è quello di offrire alle giovani generazioni strumenti che gli permettano di comprendere criticamente la realtà, compresi quei condizionamenti culturali che limitando le scelte scolastiche e professionali, impediscono la realizzazione del loro progetto di vita. Mettere i soggetti in condizione di esercitare la loro libertà di scelta, di essere e di fare richiama al concetto di *capability*, che applicato in campo educativo, lancia un paradigma innovativo. La nuova sfida sta nel pensare all'approccio delle capacità sia nel processo di insegnamento-apprendimento che nella formazione degli insegnanti, poiché sono i primi "artefici e re-

gisti” del processo di apprendimento delle giovani generazioni. Una società democratica, che cerca di garantire a tutti il raggiungimento di competenze di cittadinanza per l'intero arco della vita, deve investire sulla formazione di nuovi docenti affinché siano in grado di costruire una relazione educativa autentica, maieutica, che riconosca il valore della differenza e che miri a far raggiungere a ogni soggetto il massimo grado di consapevolezza e libertà di realizzazione.

Riferimenti

- Berlin, I. (1958). *Two concepts of liberty*. Trad. it. (2000). *Due concetti di libertà*. Milano: Feltrinelli
- Biemmi, I. (2010). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg-Sellier.
- Cambi, F. (2004). *Saperi e competenze*. Roma-Bari: Laterza.
- Cariati, L., Colella, P., De Giorgi, S., De Notaristefani, B., Mangia, C., Merico, A. R., Panareo, C. et al. (2000). *Per una didattica della differenza di genere*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Gamberi, C., Maio, M. A., Selmi, G. (2010). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci.
- Lolli, G. (2003). *La crisalide e la farfalla. Donne e matematica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mapelli, B., Bozzi Tarizzo, G., De Marchi, D. (2001). *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini*. Firenze: La Nuova Italia.
- MIUR, *Documento di indirizzo sulla diversità di genere*. Roma, 15 giugno 2011.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2011). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum, M. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino.
- Padoan, I., Sangiuliano, M. (2008). *Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative*. Torino: Rosenberg-Sellier.
- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e per l'editoria scolastica*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo linguistico*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sen, A. K. (1999). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. K. (2009). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.
- Ulivieri, S. (2001). *Genere e formazione scolastica dell'Italia del Novecento in A.a.V.v. Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*. Milano: Guerini.
- Ulivieri, S. (1996, a cura di). *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino: Rosenberg-Sellier.

